



Studi e Ricerche

*Serie Poetica*



# La poesia in Curia da Avignone a Roma (1334-1513)

a cura di Lorenzo Geri



University Press



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE



Collana Studi e Ricerche 177

Serie Poetica

# La poesia in Curia da Avignone a Roma (1334-1513)

a cura di Lorenzo Geri



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2025

Questo volume è stato finanziato dal Progetto di ricerca d'Ateneo  
*La poesia politica in Curia da Avignone a Roma (1334-1513). Produzione,  
circolazione, interpretazione tra tardo Medioevo e Umanesimo*  
(RP12117A85B8A6EE, resp. prof. Lorenzo Geri) del Dipartimento di Lettere  
e Culture Moderne – Sapienza Università di Roma

Copyright © 2025

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

ISBN: 978-88-9377-390-4

DOI: 10.13133/9788893773904

Publicato nel mese di settembre 2025 | *Published in September 2025*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –  
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità  
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial –  
NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

In copertina | *Cover image*: Paris Bibliothèque Nationale, ms Ital 81, c. 18r (dettaglio) [immagine tratta da Wikipedia : [https://it.wikipedia.org/wiki/Cattivit%C3%A0\\_avignonese#/media/File:Fazio\\_degli\\_Uberti,\\_II\\_Dittamondo,\\_avec\\_le\\_commentaire\\_d'\\_Andrea\\_Morena\\_da\\_Lodi.\\_Ms.\\_Ital.\\_81.\\_Fol.\\_18r.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Cattivit%C3%A0_avignonese#/media/File:Fazio_degli_Uberti,_II_Dittamondo,_avec_le_commentaire_d'_Andrea_Morena_da_Lodi._Ms._Ital._81._Fol._18r.jpg)]

# Indice

Premessa	7
<i>Lorenzo Geri</i>	
1. La difesa della poesia dai Preumanisti padovani a Petrarca: implicazioni curiali	15
<i>Luca Lombardo</i>	
2. Dante curiale (da Avignone a Roma)	47
<i>Marco Grimaldi</i>	
3. I componimenti poetici di Petrarca per Clemente VI	69
<i>Lorenzo Geri</i>	
4. Il grande errore. Poesia sullo Scisma d'Occidente	93
<i>Alessandro Pilosu</i>	
5. «Un novo e mistico anticristo»: i sonetti di Marco Piacentini sul Concilio di Basilea e l'elezione dell'antipapa Felice V	111
<i>Anna Gilda Scafaro</i>	
6. La poesia di Antonio Mancinelli tra lo Studium Urbis e la Curia	129
<i>Maria Accame</i>	
7. Roma «caput mundi» e «coda mundi»: poesia umanistica e propaganda politica nella Curia di fine Quattrocento. Il caso del 'forestiero' Battista Mantovano	143
<i>Andrea Severi</i>	



- McLellan D. (2014), *Antonio Mancinelli ad Orvieto: maestro comunale, pubblico intellettuale e interprete delle Muse*, Tored, Tivoli.
- Mellidi C. (2002), *Vita e opere di un professore del Quattrocento*, Tesi di dottorato di ricerca in "Filologia antica e moderna", Tutore Silvia Rizzo, Coordinatore Vincenzo Fera, Dipartimento di Studi Tardoantichi Medievali e Umanistici, Università degli Studi di Messina.
- Mellidi C. (2007), voce *Mancinelli, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 68, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 450-453.
- Sabbadini, R. (1878), *Antonio Mancinelli, Saggio storico-letterario*, Tip. Sartori, Velletri.
- Testone T. (2005) (ed.), *Antonio Mancinelli, Vitae sylva* in Lazzari 2005, pp. 33-95.



## 7. Roma «caput mundi» e «coda mundi»: poesia umanistica e propaganda politica nella Curia di fine Quattrocento. Il caso del 'forestiero' Battista Mantovano

*Andrea Severi*

Come ha spiegato autorevolmente Concetta Bianca, la produzione poetica latina a Roma conosce una significativa impennata nella seconda metà del Quattrocento, non a caso dopo il pontificato del primo papa e poeta umanista Pio II<sup>1</sup>. Si tratta spesso di poesia occasionale, che nasce all'interno di network clientelari e di famiglie cardinalizie o prelatizie, dove l'autore di turno mira a mostrare il suo talento imitando i poeti classici; per questo tale produzione si ritrova spesso in appendice a testi di poeti latini antichi, come a sottolineare una continuità nello stile e nel metro<sup>2</sup>. È il caso, ad esempio, dei carmi conviviali composti con «smaccata adulazione»<sup>3</sup> e raccolti nell'*Epigrammaton libellus* da Domizio Calderini, il quale ricoprì un posto di un certo rilievo nella corte fastosa del cardinale Pietro Riario.

Gli umanisti, influencer *ante litteram*, avevano un unico bene da vendere, la parola, in grado di dispensare fama, come anche di toglierla e coprire di fango: per chi, come la maggior parte di loro, non poteva contare né sul denaro né su una posizione privilegiata – come ha scritto Germano Gualdo – la parola (letteraria) era l'unica arma per ampliare o consolidare la propria rete di contatti:

Le invettive e le esaltazioni cortigiane – che tanto hanno indignato gli spiriti verecondi – erano le sole sue armi, gli unici strumenti che, in una situazione sociale iniqua, priva di garanzie e di sicurezza, lo mettevano nella possibilità di trattare quasi alla pari con i signori di allora, i detentori del potere<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Bianca 1999, p. 183.

<sup>2</sup> Bianca 1999, p. 195.

<sup>3</sup> Perosa 1979, p. 501.

<sup>4</sup> Gualdo 2005, p. 365.

Roma, con la sua peculiare Curia divisa tra dimensione spirituale e temporale, fu per molti umanisti la seconda patria, o patria civile, da anteporsi a quella naturale<sup>5</sup>, e centro aggregativo – secondo il Valla dell'*Oratio in principio studii* – di tutti i migliori intellettuali d'Europa<sup>6</sup>, centro universale della civiltà e della cultura (come si legge nel proemio e nella conclusione della *Roma triumphans* di Biondo Flavio)<sup>7</sup>, città deputata alla salvaguardia della tradizione occidentale, oltre che straordinario microcosmo in cui si possono fare, senza pericoli esiziali, tutte le esperienze conoscitive che ha vissuto Ulisse nelle sue peregrinazioni nel Mediterraneo. Quest'ultima splendida metafora ci è offerta da Lapo da Castiglionchio il Giovane nel suo trattato *De curiae commodis*: qui, parlando con Angelo da Recanati, Lapo afferma:

Nam quae ille [Ulisse] diuturno errore, summo vitae discrimine consecutus est, haec omnia abunde tibi romana curia suppeditabit. In ea enim unam rerum multitudinem, varietatem hominum, magnitudinem causarum reperias [...] Itaque necesse est eum, qui in hac tanta frequentia versetur rerum atque hominum, multa videre, multa audire, multa discere, multa etiam ipsum agere; plurimorum autem nec vulgarium nec imperitorum hominum colloquio, sermone et consuetudine uti; plurimorum mores et vitae instituta agnoscere; cum nonnullis etiam familiaritates amicitiasque coniungere<sup>8</sup>.

Per destreggiarsi nel 'labirinto' curiale (come già Petrarca aveva indicato la corte avignonese) serve allora perlomeno una mappa di navigazione per muoversi tra i tanti dotti che vi si aggirano<sup>9</sup>: i gruppi di potere cambiano periodicamente in Curia, in quanto essa "rinnova il proprio personale di governo ad ogni nuovo pontefice"<sup>10</sup>, anche se talvolta coloro

<sup>5</sup> Poggio Bracciolini in una lettera a Francesco Barbaro del 7 marzo 1428, cfr. Bracciolini 1984, I, pp. 31, 40-41; cfr. Miglio 1993, pp. 21-22.

<sup>6</sup> De Caprio 1994, p. 513.

<sup>7</sup> Bianca 1999, p. 187.

<sup>8</sup> Lapo da Castiglionchio 1952, pp. 196-197 («Quello che egli [Ulisse] conseguì con lunghi viaggi e sommo pericolo di vita, tutto ed abbondantemente ti offrirà la curia romana. Solo in essa infatti troverai moltitudine di cose, varietà di uomini, grandezza di cause [...] è necessario perciò che colui che si trovi in così grande moltitudine di uomini e di cose, veda molto, molto senta, molto impari e molto operi. Parteciperà ai colloqui, ai discorsi, alla consuetudine di moltissimi non volgari né dappoco; conoscerà abitudini e costumi di moltissimi; con alcuni si legherà con vincoli di familiarità e amicizia»).

<sup>9</sup> De Caprio 1994, p. 515.

<sup>10</sup> Miglio 2004, p. 13.

che riescono a consolidare le proprie posizioni in Curia vi instaurano delle vere e proprie “dinastie familiari”<sup>11</sup> (i Bracciolini, con Poggio e Giovan Battista; i Loschi, con Antonio, Francesco e Niccolò; i Biondo, con Flavio, Francesco e Gaspare; e poi i Cortesi di San Gimignano, i Maffei di Volterra, etc...<sup>12</sup>).

Sbaglierebbe, dunque, chi considerasse la Curia come un unico blocco di potere, una falange compatta: in maniera molto maggiore che le altre corti italiane del periodo, la curia pontificia è costituita da gruppi e correnti in lotta tra di loro, dove le linee di frattura tra gli schieramenti equivalgono a faglie sismiche provocate da rapporti di forza contrastanti<sup>13</sup>. La congiura dell’Accademia romana contro Paolo II è stata per esempio interpretata anche come una rivolta ideata e ordita dei cardinali pientini, o “piccolominei”, che appoggiavano i cosiddetti “epicurei”. Che ciò sia vero o meno, resta il fatto che vivere in Curia significa avere consapevolezza di questi rapporti di forza, conoscere i blocchi di potere e saperli sfruttare a proprio vantaggio, senza farsi schiacciare; e dunque – per quanto qui più strettamente ci interessa – la produzione letteraria riflette per forza questa ‘geografia’ politica presente di volta in volta nel Palazzo: il profluvio di retorica epidittica che si scaglia o, al contrario, con cui si lusingano, i vari prelati, vescovi, cardinali e pontefici sarà sempre espressione della posizione che l’autore di quel componimento ricopre nel *milieu* curiale, insomma del suo status e della *familia* cardinalizia di appartenenza.

Nella scelta se declinare nei propri versi il topos della Roma “caput mundi” oppure “coda mundi” il risentimento personale o l’interesse politico dell’autore gioca un ruolo determinante: Tournoy<sup>14</sup> ci ha spiegato per esempio come Antonio Tebaldeo, quando arriva a Roma, vede la città come ripugnante dal punto di vista intellettuale e morale; successivamente, però, non appena Sisto IV rompe con Venezia e si allea con Napoli, Milano e Firenze, egli inizia ad esaltare quello stesso pontefice che aveva precedentemente ingiuriato. Flavio Pantagato, al secolo Giovan Battista Capranica, vescovo di Fermo e «sacerdos Achademiae romanae», fu autore di epitaffi caustici contro Sisto IV, ma il suo risentimento verso papa Della Rovere non era legato a motivi ideali, bensì

<sup>11</sup> Miglio 1993, p. 17.

<sup>12</sup> Gualdo 2005, p. 363.

<sup>13</sup> Fubini 1996, p. 358.

<sup>14</sup> Tournoy 1986, pp. 557-567.

era dovuto molto probabilmente al fatto che il Pontefice, in seguito alle proteste del popolo di Fermo, gli aveva affiancato come amministratore diocesano Francesco Todeschini Piccolomini (e non a torto, se il vescovo di Fermo morì nel 1484 in circostanze misteriose, ucciso forse dai parenti di una donna fermiana con cui sarebbe stato sorpreso in intimi conversari). Il forlivese Fausto Andrelini, il primo giovane poeta laureato nell'Accademia romana nel 1483, mantiene invece costante il suo atteggiamento critico verso la Curia, che ritroviamo anche nella raccolta elegiaca degli *Amores sive Livia*, dove si profonde a descrivere la curia romana come un corpo profondamente degradato a causa di un'infezione che parte dalla testa, ovvero il papa<sup>15</sup>. In un epigramma, il sesto del libro III della raccolta, indirizzato a Pomponio Leto, l'Andrelini scrive ad esempio:

Pomponi, altiloquos inter venerande poetas,  
 Pomponi, aetatis gloria prima tuae,  
 Inscia verarum saperet si Curia rerum,  
 Tam magnum coleret tempus in omne virum.

[...]

languida corrumpunt ignavas ocia mentes  
 et qui tam molli luxus in urbe viget.  
 hoc parit ignari turpissima Praesidis aula:  
 destruit infectum caetera membra caput.<sup>16</sup>

Questo astio dell'Andrelini contro Sisto IV era probabilmente dovuto alle persecuzioni politiche subite dal padre di Fausto, Pier Paolo dell'Andrelini, partigiano di Antonio Maria Ordellaffi, dopo che Sisto IV aveva concesso a Girolamo Riario l'investitura di Forlì. Nel codice latino 681 della Biblioteca Estense di Modena si può leggere una disputa in versi tra l'Andrelini detrattore di Sisto e il Tebaldeo che assurge

<sup>15</sup> Malta 2004, p. 97.

<sup>16</sup> Tournoy 1986, p. 96 ("Pomponio, venerando tra i poeti dall'eloquio eccellente, Pomponio, prima gloria del tuo tempo, se la in curia, che ignora la verità, regnasse saggezza, si onorerebbe un uomo tanto grande in ogni era. [...] il dolce far nulla e il lusso che prospera in una città tanto molle corrompono le menti inoperose. La turpissima curia del Pontefice ignorante produce ciò: la testa infetta distrugge le altre membra", trad. mia). A questa rilassatezza dei costumi si oppongono i pomponiani, descritti come una fila di formiche intenta a trasportare il grano maturo: «Flaventes ceu multa coit formica per agros, / collocet ut tectis grana novella suis / sic numerosa fluit sitientis turba iuventae / ut tua vesanam detrahat unda sitim». Il testo, riportato anche da Malta, è disponibile sul sito "Poeti d'Italia in lingua latina".

a suo difensore (facendo parlare il pontefice messo sotto accusa in una sorta di “contrappunto apologetico”): tra le accuse rivolte al papa Della Rovere, quella più frequentata dalla pubblicistica antisistina (tra le cui fila si annoverano umanisti quali Fausto Andrelini e Flavio Pantagato) vuole che Sisto IV sia morto nell’agosto 1484 al solo sentir pronunciare la parola ‘pace’ (la pace di Bagnolo tra Ferrara e Venezia).

L’Andrelini fece parte di quegli umanisti che a Roma cominciarono la propria carriera, carriera che poi proseguì brillantemente all’estero, a Parigi. La Curia romana, più di altre corti, era popolata da molti umanisti “in transitu”, che a Roma vissero solo una stagione, e per i quali l’Urbe fu solo un trampolino di lancio. Facendo un riassunto delle variegate tipologie di umanisti che affollarono Roma e la sua Curia nel Quattrocento, Francesco Tateo delineava alcuni anni fa i seguenti profili:

Chi è nato e in parte è vissuto a Roma, ma che l’ha vista dal di fuori, o dall’alto, o con occhio polemico, come Valla: chi, pervenuto a Roma, vi è quasi sempre vissuto, e ha anche sofferto, muovendosi fra entrambi i poli dell’accademia laica e della curia ecclesiastica, come Bartolomeo Platina; chi vi è nato e rimasto tutto romano, come Tàmira (Tranquillo Tomarozzi); chi, come il Sabellico, ha passato nell’Urbe una stagione e poi ha trasferito altrove (a Venezia nel caso del veneziano) l’aemulatio della Roma antica; chi, come Biondo, inaugurando la storia contemporanea e pur insistendo su Roma, ha allargato i confini romani all’Italia<sup>17</sup>.

Tra queste categorie andrebbe aggiunta anche quella di coloro che a un certo punto della loro vita avrebbero voluto lavorare in Curia ma non ci riuscirono, come Angelo Poliziano<sup>18</sup> o Francesco Filelfo. Roma infatti, quale *domicilium sapientiae*, esercitò il suo fascino su quasi tutti gli umanisti<sup>19</sup>; e aggiungerei anche la categoria di chi, ieri come oggi, a Roma si deve recare temporaneamente per *officia* o *negotia* privati o della propria comunità di appartenenza (sia essa civile o religiosa), e in quella selva intrigata che è la Curia deve imparare a non smarrirsi ma anzi a districarsi per raggiungere i suoi obiettivi.

Nel novero di questi ultimi va annoverata la figura di un dotto frate riformatore, teologo e poeta prolificissimo esclusivamente in latino,

<sup>17</sup> Tateo 2020, p. 38.

<sup>18</sup> Poliziano definiva gli umanisti curiali «*virī docti*» che vivono «*sub umbra alarum tuarum*» (cit. Ps. 16.8), come si legge in una lettera dell’Ambrogini a Girolamo Porcari del 1494, cfr. Bianca 1998, p. 460.

<sup>19</sup> Bianca 2004, p. 312.

Battista Spagnoli Mantovano (1447-1516), che a Roma trascorse solo quattro anni non consecutivi sotto i pontificati di Sisto IV (1483-84) e Innocenzo VIII (1486-1489) ma che a Roma ottenne la sua consacrazione come “Christianus Maro”, usando in maniera assai abile la sua penna di poeta come strumento di autoaffermazione al fine di raggiungere precisi scopi per la Congregazione Mantovana (cioè i carmelitani riformati) di cui fu portavoce carismatico e poi vicario per ben sei volte: a Roma più che in altre realtà cortigiane, come Mantova e Bologna, il Mantovano scopre che la poesia è un efficace strumento per favorire le relazioni sociali, mezzo onorevole per farsi conoscere, ma anche merce di scambio per ottenere favori e, volta a volta, per ricontrattare le proprie richieste con la promessa di opere di sempre maggiore tenore. L'importanza del Mantovano, che non è un minore della poesia umanistica, ma – come ho avuto modo di definirlo – un “classico a tempo determinato”<sup>20</sup> (dato che alcune sue opere assurgono a testi scolastici nell'Europa del Cinquecento, basti vedere il numero europeo delle sue stampe<sup>21</sup>), fu già enfatizzata da pilastri della storiografia ottocentesca come Jacob Burckhardt e Ferdinand Gregorovius: se il primo ebbe a lodare il sorprendente realismo delle sue rappresentazioni campestri della Pianura Padana<sup>22</sup>, il secondo ricordava il frate carmelitano e umanista, assieme a Egidio da Viterbo, come implacabile fustigatore della corte pontificia e denunciatore della vergognosa venalità di cariche e benefici allora imperversante<sup>23</sup>. Sono infatti molte le aspre accuse lanciate dal frate carmelitano contro la corruzione del clero romano – prima, durante e dopo il suo periodo romano – e ciò renderà ovviamente molto graditi i suoi versi ai lettori d'oltralpe, a partire da Lutero: il riformatore di Eisleben comincerà a ritagliare dai poemi del Mantovano dei medaglioni anticuriali e antipapali, in grado di fare del Nostro – paradossalmente, dato il fervente cattolicesimo che anima il Carmelita – un autore protestante *ante litteram*, sorte non dissimile da quella occorsa a Petrarca in Germania<sup>24</sup>. Del resto gli strali che, già dagli anni Settanta del Quattrocento, il Mantovano aveva scagliato contro i costumi corrotti di Roma, se non autorizzavano, permettevano perlomeno

<sup>20</sup> Severi 2015, pp. 286-287.

<sup>21</sup> Coccia 1954; Piepho 2001.

<sup>22</sup> Burckhardt 2023, p. 230.

<sup>23</sup> Gregorovius 1875 [italiano], p. 315; Pavan 1984, p. 310.

<sup>24</sup> Si veda da ultimo Cascio 2020; per il Mantovano ‘luterano’ cfr. Posset 1989.

un'operazione ideologicamente indebita cui peraltro il 'Carmelita' non poteva più opporsi in quanto scomparve nel 1516, l'anno prima dello scoppio della Riforma. Battista aveva scritto, prima di averci mai messo piede, che Roma prende oro al posto di chiacchiere, che a Roma regna solo il denaro e la virtù è in esilio:

Si quid Roma dabit, nugas dabit. Accipit aurum,  
verba dat. Heu Romae sola pecunia regnat;  
exsilium virtus patitur<sup>25</sup>.

Ma non solo: da Roma è in esilio persino Dio, come scrive, sdegnatamente, in uno dei suoi epigrammi indirizzati al mecenate e protettore Falcone Sinibaldi:

Obtinet expulsa probitate pecunia Romam  
Nec Deus in tota possidet urbe locum<sup>26</sup>.

Nel suo poema didascalico *De calamitatibus temporum* (1478-1480), poi, primo lavoro di grosso impegno, articolato in diversi trionfi antipetrarcheschi dei vizi che affliggono il tempo presente, descritti dettagliatamente con realismo macabro e orroroso di gusto tardogotico, Battista si scaglia senza mezzi termini contro la pratica imperversante della simonia: mentre ogni popolo mette sul mercato le sue specialità, Roma svende tutti i suoi oggetti sacri (III 121-123):

venalia nobis  
templa, sacerdotes, altaria, sacra, coronae,  
ignes, thura, preces, coelum est venale Deusque!<sup>27</sup>

Sempre nello stesso poema didascalico, indirizzandosi proprio a Sisto IV, Battista lo ammonisce a combattere i vizi che lo circondano, che

<sup>25</sup> Si tratta dell'ecloga V dell'*Adolescentia* (vv. 122-124), intitolata *De consuetudine divitum erga poetas*, che oggi si può leggere con traduzione a fianco in Mantovano 2021, pp. 152-168: 162 ("se Roma darà qualcosa, darà robetta; prende oro, dà in cambio parole. Oh, a Roma oggi regna solo il denaro! la virtù è in esilio").

<sup>26</sup> Mantovano 1576, I, c. 112r ("Espulsa la giustizia, il denaro occupa Roma, nemmeno Dio trova un posticino in tutta quanta la città"). L'edizione degli *Epigrammata ad Falconem* è disponibile in formato digitale anche sul sito "Poeti d'Italia in lingua latina".

<sup>27</sup> Arnaldi et elii (eds) 1964, p. 928 ("da noi sono in vendita le chiese, i sacerdoti, gli altari, gli oggetti sacri, le corone, i fuochi, l'incenso, le preghiere: sono in vendita il cielo e Dio").

oscurano la sua clemenza, dato che le virtù cristiane vanno in rovina, il suolo romano è simile a una palude pullulante di vizi che nessuno è in grado di bonificare. Ma anche nei tardi *De sacris diebus* (1513) dedicati al neoeletto pontefice Leone X, del resto, la polemica continua:

Est aliud: Romana gravi maculata veneno  
 curia quae spargit terras contagia in omnes.  
 Postremum est oppressa fides exposita rapinis  
 undique et in praedam populis proiecta cruentis.<sup>28</sup>

Quando nel 1483 il Mantovano arrivò per la prima volta a Roma per motivi diplomatici egli sapeva bene che, pur non volendo sconfessare le idee espresse fino a quel momento nei suoi versi, egli doveva adattarli e rimodularli in accordo ai rapporti di forza favorevoli ai pochi, ma buoni, contatti di cui era fornito. Forte di tre lettere commendatizie del Comune di Bologna, che ufficializzavano la sua missione per chiedere l'indulgenza plenaria per coloro che avessero aiutato i restauri del convento di San Martino di Bologna, il Mantovano si recava in realtà a Roma per richiedere al pontefice Sisto IV di riesaminare la questione dell'abito della Congregazione Mantovana (i frati riformati volevano infatti vestire di grigio e non di nero come i confratelli dell'Ordine)<sup>29</sup>. Abituato a trasformar subito in versi i fatti della propria vita, è probabile (anche se non certo) che proprio in quel 1483 il Nostro stendesse un'egloga sul medesimo argomento che poi avrebbe intitolato *Bembus. De fratrum observantium et non observantium controversia*, in onore del dedicatario, Bernardo Bembo, che è anche giudice della contesa bucolica. Gli interlocutori di questa contesa pastorale sono: Batrachus, in rappresentanza della Congregazione Mantovana; Mirmice, in rappresentanza dell'ordine mantovano; Candido, nome pastorale petrarchesco, e come in Petrarca utilizzato come proiezione autobiografica dall'autore; Bembo, vale a dire Bernardo Bembo, che il Mantovano conobbe a Roma forse solo 3 anni dopo, e cui dedicò, oltre a questa, altre due sue opere, mostrando di possedere abilità diplomatiche non comuni

<sup>28</sup> Mantovano 1520, c. N[1r] ("C'è altro: la curia romana è imbrattata di molto veleno che infetta tutte le terre. Infine, la fede è stata oppressa, esposta alle rapine da ogni parte e gettata in preda ai popoli sanguinari").

<sup>29</sup> Il miglior riferimento bibliografico per la vita del Mantovano rimane Saggi 1954, pp. 116-152.

nel cercare un solido sostegno nella Serenissima)<sup>30</sup>. Non è certo, come dicevo, che quest'ecloga, destinata a diventare la decima nella fortunatissima raccolta bucolica *Adolescentia* (Mantova 1498), fosse composta proprio in quel 1483; quel che è certo è comunque, anche se la disputa tra Ordine e Congregazione non fu trasfigurata dalla *factio* pastorale già in quei primi mesi romani, che il Carmelita raggiunse il suo scopo: la questione fu riesaminata e, rimasta in sospeso per un po' di tempo, fu risolta a favore della Congregazione nel febbraio 1484. Dunque è molto probabile che anche attraverso la sua poesia il nostro frate carmelitano abbia accompagnato la sua attività da 'lobbista' conducendo la sua battaglia *pro congregatione sua*.

In una sua forma primitiva, quest'egloga è tramandata da un solo codice, il Vaticano Ottoboniano Latino 2280, un manoscritto molto importante perché ci introduce nel milieu di ideazione e probabilmente di prima fruizione di questo componimento<sup>31</sup>: si tratta infatti di una miscellanea composta da ben quattro mani diverse, ma in cui gli autori presenti (Benedetto Brognolo, Callimaco Esperiente, Emilio Boccabella, Camillo Beneimbene, il sunnominato Fausto Andrelini) sono tutti riconducibili all'Accademia Romana gravitante attorno a Pomponio Leto, vale a dire la *Sodalitas litteratorum S. Victori et sociorum*, il cui *praefectus* era, dal 1478, come noto, un rappresentante del governo pontificio delegato a vigilare sull'attività stessa del rinato sodalizio<sup>32</sup>. Che il Mantovano a Roma avesse conosciuto e fosse diventato amico di Pomponio Leto, il quale gli fece da 'cicerone' in diversi tour antiquari tra le rovine dell'Urbe, ce lo dice il Mantovano stesso in un suo tardo scritto auto-polemico (*Epistola contra calumniatores*, 1508), ove leggiamo:

Dum Romae sub Sixto quarto agerem, Pomponius Laetus mihi familiarissimus ostendit tabulam marmoream perquam vetustissimam in Circo Flaminio in qua quosdam erroresprehendisse se monstrabat<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Giannetto 1985, pp. 188-189.

<sup>31</sup> Il codice è integralmente fruibile nella Teca Digitale della Biblioteca Vaticana: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Ott.lat.2280](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.2280).

<sup>32</sup> Mantovano 2010, pp. 112-114.

<sup>33</sup> Mantovano 1576, IV, p. 65 ("Mentre vivevo a Roma sotto Sisto IV, Pomponio Leto a me familiarissimo mi fece vedere una lastra marmorea antichissima al circo Flaminio in cui mostrava di aver trovato alcuni errori"). Questo brano richiama le passeggiate antiquarie descritte da un altro umanista, Alessandro D'Alessandro (*Dies geniales*, III, 2), in compagnia del Platina e di Leto stesso: «deambulabam aliquando Romae

Questa miscellanea “pomponiana”, insieme ad alcuni componimenti del Mantovano risalenti alla permanenza romana e dedicati a membri della ricostituita accademia romana (Pietro Marsi, Camillo Beneimbene), ci suggerisce quella che dovette essere la strategia del Mantovano uomo di mondo, o meglio uomo di Curia: sapendo evidentemente che Sisto IV, al contrario del suo predecessore, sapeva e voleva attirare a sé i circoli umanistici, per attuare quella saldatura tra intellettuali e potere che trova i suoi simboli nell’istituzione della Biblioteca Vaticana da un lato e nella restaurazione civile del Campidoglio dall’altro, il Mantovano mira a farsi accreditare come poeta e umanista dal circolo pomponiano, rispolverando un genere che gli si era dimostrato congeniale, vale a dire l’egloga (già esperita in gioventù tra Padova e Bologna), e sfruttando questo ‘capitale bucolico’<sup>34</sup> presso la curia, ai cui intendimenti e gusti i prodotti dell’Accademia erano sempre più improntati. Sta lì a dimostrarlo, a formare un dittico con l’egloga di cui sopra, un’altra ecloga, destinata a ben maggior fortuna, e trascritta dall’anonimo copista nella stessa miscellanea Vat. Ott. Lat. 2280 (cc. 174r-178r): l’*Aegloga ad Falconem Sinibaldum*, che tratta dei costumi (corrotti) della curia romana: è la prima redazione di quello che diverrà di lì a dieci anni il nono e penultimo componimento della raccolta definitiva *Adolescentia*.

Falcone Sinibaldi fu il principale protettore e mecenate del Mantovano durante gli anni 1486-89, il secondo e più lungo soggiorno romano del Nostro, durante il quale, dopo il successo del primo viaggio, il Mantovano fu mandato dal vicario della Congregazione Battista Pannetti per centrare l’obiettivo, ben più impegnativo del primo, di ottenere un convento a Roma per la sua Congregazione che fosse un punto di appoggio e sede del procuratore presso la Curia papale. Falcone Sinibaldi era una figura influente e autorevole nella Roma degli anni ’80<sup>35</sup>: canonico di S. Pietro e chierico di Camera, quindi protonotario e tesoriere apostolico, la sua figura è assai rappresentativa di quella permeabilità e osmosi tra Curia e Accademia in atto intorno agli anni ottanta del secolo. A lui nel 1474 Domizio Calderini dedica i suoi *Commentarioli in Ibyn Ovidii*; Giovanni Sulpicio Verulano offre in dono il

---

cum Pomponio Leto, viro literarum et locorum veterum exequentissimo», cfr. Cataudella 2004, p. 25.

<sup>34</sup> Per parafrasare il ‘capitale simbolico’ di Pierre Bourdieu.

<sup>35</sup> Richardson 2003, p. 626.

suo *Commentariulus in Quintilianum de compositione* (1484); Pomponio Leto gli destina invece l'orazione funebre per Leonardo Grifo (1437-85), che si legge oggi nel codice Vaticano Latino 6850 (cc. 86r-90v). È grazie ai buoni rapporti intrattenuti con lui, e col cardinale Girolamo Basso (Della Rovere), nipote di Sisto IV, vescovo di Recanati, che il Nostro, tra il 1486 e il 1487, riuscì ad ottenere per la sua Congregazione la chiesa di San Crisogono con annessa casa. Nel *De calamitatibus temporum* il Mantovano aveva tuonato contro i vizi di Roma, su cui troneggiavano la simonia e il nepotismo, ma in questo caso anche il Carmelita sarebbe stato costretto ad ammettere che gli aveva fatto comodo avvalersi dei buoni uffici del cardinal nipote Girolamo Basso, che sortirono gli effetti sperati. L'amicizia col cardinale Recanatese procurò inoltre alla Congregazione Mantovana, di cui lo Spagnoli era stato rieleto nel frattempo vicario generale, anche un altro insperato privilegio, vale a dire la custodia del santuario della S. Casa di Loreto, che fu ufficialmente accettata dalla Congregazione nel capitolo del 1489<sup>36</sup>.

In una storia ancora da scrivere che narri di come gli umanisti riuscirono a modificare o adattare la propria poetica a seconda delle corti in cui si trovarono ad operare, Battista Mantovano sarebbe un caso di studio molto interessante: muovendosi da Bologna (dove era maestro in teologia) a Roma egli non oblitera il moralismo della sua passata produzione, ma lo scenario di corruzione che descrive si fa un po' meno cupo; ad esempio, nella sopra citata *ecloga ad Falconem*, esso viene squarciato dal raggio di luce e di speranza irradiato dalle virtù del protettore-dedicatario: in questa *fictio* bucolica – che, come ci avverte la lettera di dedica conservata dal ms. 1/4 del Collegio di Sant'Isidoro (Roma), costituisce un regalo di Natale spedito sul finire del 1486 dal Mantovano, costretto a letto dall'influenza, al suo protettore<sup>37</sup> – *Candido* (alias dell'autore) narra al pastore *Faustolo* delle alte aspettative che personalmente nutriva per la città di Roma, andate completamente frustrate una volta arrivato nell'Urbe (vv. 117-119):

Haec loca, si procul hinc videas e rupibus altis,  
pingue solum et multo vestitum gramine dicas;  
quo magis appropias, tanto magis omnia sordent<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Saggi, 1954, pp. 131-132.

<sup>37</sup> Mantovano, 2010, pp. 125-132.

<sup>38</sup> Mantovano 2021, p. 238 ("questa regione, se la osservi da lontano, dall'alto delle

Questo gioco prospettico deformante è lo stesso che descriverà mezzo secolo dopo, da par suo, Pietro Aretino nel suo *Ragionamento de le corti*, quando dirà che l'ambigua prospettiva del mondo di corte equivale a quella di un dipinto: da lontano tutto sembra ordinato e armonico, e si riesce a distinguere "ne la sua magna apparenza infino a *Cardinalia queque* [= tutti gli elementi architettonici]; accostandotele poi, non vedi più le colonne, i cornicioni, i fregi, gli architravi e l'altre grandezze de l'edificio, ma una macchia di chiaro e d'oscuro, ed un contermine di linee corrispondenti al punto di cotale arte"<sup>39</sup>. E così, chi entra a Roma, racconta Candido a Faustolo, si accorge di una realtà infernale, davvero distopica, dove (vv. 141-153)

Mille lupi, totidem vulpes in vallibus istis  
 lustra tenent et, quod dirum ac mirabile dictu est,  
 ipse homines (huius tanta est violentia coeli)  
 saepe lupi effigiem moresque assumere vidi  
 inque suum saevire gregem multaque madere 145  
 caede sui pecoris; factum vicinia ridet  
 nec scelus exhorret nec talibus obviat ausis.  
 Saepe etiam miris apparent monstra figuris,  
 quae tellus affecta malis influxibus aedit;  
 saepe canes tantam in rabiem vertuntur, ut ipsos 150  
 vincant caede lupos et qui tutela fuerunt  
 hostiles ineunt animos et ovilia mactant<sup>40</sup>.

La metafora cui il Mantovano ricorre è molto comune tra gli autori cristiani (e riprende ovviamente archetipi biblici come, tra gli altri, *Matteo*, 7, 15: «veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces»), ma, visto anche il genere letterario praticato,

---

montagne, la diresti ricoperta di un suolo fertile e molta erba; a mano a mano che ti avvicini tutto diventa più squallido”).

<sup>39</sup> Aretino 1976, p. 447. Per Aretino che condanna la corruzione ecclesiastica e la decadenza morale della Curia cfr. Damiani 2014.

<sup>40</sup> Mantovano 2021, p. 240 [“Mille lupi e altrettante volpi hanno le loro tane in queste valli e, ciò che è incredibile a dirsi, io ho visto spesso di persona (tanta è la violenza di questo cielo) uomini assumere i costumi e l'aspetto dei lupi e scagliarsi contro il loro gregge e macchiarsi del sangue delle loro pecore; i vicini ridono di ciò che accade, non hanno orrore del delitto né tantomeno impediscono tali imprese. Spesso appaiono anche dei mostri dall'aspetto straordinario, generati dalla terra sotto l'effetto di influssi maligni; spesso i cani sono presi da tale rabbia (150) che nell'uccidere superano i lupi, e coloro che un tempo furono i protettori ora diventano nemici e sterminano gli ovili”].

è difficile non avvertire un richiamo delle due egloghe antiavignonesi petrarchesche, dove viene descritta la miserevole condizione del gregge in *Buc. Carm. VI (Pastorum pathos)*, vv. 24-31 e VII (*Grex infectus et suffectus*), vv. 19-27, come pure un ricordo dantesco di *Par. XXVII* 55-57 (“In vesta di pastor lupi rapaci / si veggion di qua su per tutti i paschi: / o difesa di Dio, perché pur giaci?”). Tuttavia, come dicevo, contrariamente ad altri testi del Mantovano dallo scenario apocalittico, l’ecloga si chiude, inaspettatamente, con un barlume di speranza e di possibile redenzione (vv. 222-232):

Hic ovium custos ipso vigilantior Argo,  
 Daphnide nec solum, sed eo qui dicitur olim  
 Admeti pavisse greges per Thessala rura  
 doctior; omne pecus Solymi curare magistri 225  
 dignus et antiquo dignus succedere patri  
 qui fuit Assyrii pecoris post retia pastor.  
 Iste potest servare gregem, depellere morbos,  
 humectare solum, dare pascua, solvere fontes,  
 conciliare Iovem, fures arcere luposque. 230  
 si favet iste, mane; quod, si negat iste favorem,  
 Candide, coge pecus melioraque pascua quaere<sup>41</sup>.

Mi pare del tutto evidente che qui il Mantovano stia usando il genere pastorale non per l’ennesima e disinteressata satira anticuriale, ma per inscenare uno scontro tra pastori che riflette, al di sotto del tenue velo allegorico, il conflitto reale dei suoi protettori dentro la curia (vale a dire Falcone Sinibaldi e il cardinal Basso) contro la corrente curiale dei Rovere-Riario, nipoti ingordi di Sisto IV<sup>42</sup>; insomma, pare che il Nostro stia utilizzando la poesia bucolica come genere militante attraverso cui prendere posizione in uno scontro politico in atto, in una maniera non dissimile da quella che Boiardo stava sperando proprio in quegli anni

<sup>41</sup> Mantovano 2021, p. 246 (“Questo guardiano di pecore sta più attento di Argo ed è più dotto non solo di Dafnide ma anche di colui che, si dice, abbia pascolato le greggi di Admeto nelle campagne della Tessaglia; è degno di curare tutto il gregge del Maestro di Gerusalemme, è degno di succedere all’antico patriarca che, dopo essere stato pescatore, divenne pastore del gregge palestinese. Costui può custodire il gregge, debellare le malattie, irrigare il terreno, dare da mangiare ai pascoli, dare acqua alle sorgenti, intercedere presso Giove, tenere lontani ladri e lupi. Se godi dei suoi favori, rimani; ma se egli te li nega, Candido, raccogli il gregge e cerca pascoli migliori”).

<sup>42</sup> Concordo in questo con Lucia Gualdo Rosa in Arnaldi et alii (eds) 1964, pp. 904-905, n. al v. 102.

nei suoi *Pastoralia*, coi quali era sceso in campo e aveva preso partito, come ha ben mostrato Marco Santagata in uno dei suoi ultimi libri, nella guerra ferrarese tra Ercole e Niccolò per la successione a Borso<sup>43</sup>.

A dispetto dell'*endorsement* del Mantovano, il rampante tesoriere apostolico Falcone Sinibaldi non riuscì a vestire la porpora cardinalizia: ce lo dice con malcelata soddisfazione Stefano Infessura, l'autore del *Diario della città di Roma* (che si attesta su posizioni notoriamente anticuriali), secondo il quale il Sinibaldi sarebbe morto nel 1492 quando, con l'elezione di papa Borgia, Alessandro VI, si spensero per lui le residue speranze di assurgere alla dignità cardinalizia. Secondo il giudizio dell'Infessura, il prelado osannato dal Mantovano è tutt'altro che uno stinco di santo: egli riporta che, violando la giustizia, fece impiccare a Tor di Nona il padrone di una bottega che era stato derubato da un servo dello stesso Falcone<sup>44</sup>. A questo increscioso fatto di cronaca nera non si allude ovviamente negli encomiastici *Epigrammata ad Falconem*, un libretto di epigrammi cristiani (forse incentivati da quelli pubblicati nel 1485 da Ugolino Verino) che il nostro compose tra 1486 e 1487, e che sottomise a Pomponio Leto perché l'amico decidesse se fossero degni di pubblicazione o, al contrario, fossero degni del fuoco (il Leto li apprezzò, evidentemente, visto che furono stampati a Bologna nel 1489). I 77 componimenti del libello sviluppano, per la maggior parte, questa antitesi: sullo sfondo di una Roma dove il vizio dilaga, splendono le virtù di Falcone. In questi epigrammi si fa più di una volta esplicito riferimento alla possibilità offerta al destinatario di legare il proprio nome a un'opera di maggior impegno, che il Mantovano è pronto a comporre per il patrono dopo l'assegnazione tanto attesa di un monastero romano per la Congregazione Mantovana. Insomma – pare voler dire il Nostro – la nobiltà del genere letterario è direttamente proporzionale all'entità del dono che ci si aspetta di ricevere da lui; gli epigrammi, come l'egloga speditagli a Natale, generi minori, sono quindi solo un piccolo assaggio: egli si dichiara pronto a *paulo maiora canere* appena avrà visto esaudite le sue richieste. E lusinga il patrono-dedicatario con un inequivocabile carne finale intitolato *Ad eundem Falconem quod heroico carmine dicendus sit*, incentrato su una prosopopea della poesia epica che invita l'autore a esaltare le virtù del signore con un genere letterario adeguato. Questa lusinga 'eroica' si configura come un vero e proprio *refrain* nella romana

<sup>43</sup> Santagata 2016, pp. 7-10.

<sup>44</sup> Infessura 1890, pp. 246-48, 282.

*lyra* minima e occasionale del Mantovano: anche in chiusura del lungo *carmen* sulla vita del bolognese Ludovico Morbioli, ad esempio, morto nel 1485 in odore di santità – *carmen* indirizzato a Innocenzo VIII per caldeggiare il processo di beatificazione del penitente e predicatore bolognese – il Mantovano non si perita di offrirsi di cantare *meliore plectro* il pontefice e la sua famiglia in cambio di una “casa” romana per la Congregazione Mantovana:

Hactenus haec; olim cum nos donaveris Urbe  
Romulea, plectro te meliore canam<sup>45</sup>.

Del resto, proprio per questo motivo – ricordiamolo – il Mantovano era stato mandato a Roma, e allusioni o espliciti riferimenti a questa ‘causa’ si leggono di continuo nella sua poesia romana<sup>46</sup>.

Inoltre, se apriamo i libri delle *Sylvae* (poesia occasionale polimetrica), che intendono esibire la notevole rete di contatti autorevoli che il Mantovano si era procurato e poteva vantare a fine secolo, è possibile leggere alcuni componimenti che ci mostrano un poeta organico di corte perfettamente a suo agio tra quei curiali che nei suoi versi degli anni precedenti aveva aspramente sferzato coi suoi *j'accuse* (scagliati contro la categoria, non *ad personam*). Il carme esametrico di *Sylvae* I 5 (nell'ed. Anversa 1576) ci mostra un Mantovano commensale di una tavolata dove si festeggia il compleanno di un arcivescovo importante, Lorenzo Cybo de Mari, nipote del papa: è un breve componimento genetliaco, dedicato a papa Innocenzo VIII, probabilmente recitato dal nostro poeta in veste di grato commensale. Qui il Mantovano giustifica i momenti di svago come indispensabili momenti ricreativi, di cui avevano bisogno anche i grandi del passato; e quindi anche prelati e cardinali possono legittimamente rilassarsi di tanto in tanto, a patto che tale ricreazione sia “onesta”:

<sup>45</sup> Bouscharain 2003, p. 436 (“Questo per adesso; quando ci farai un regalo nella città di Romolo, ti canterò con un plectro migliore”). Oltre che in Mantovano 1576, I, gli *Epigrammata ad Falconem* si possono leggere in edizione digitale sul sito *Poeti d'Italia in lingua latina*.

<sup>46</sup> Basti il rimando a Mantovano 1576, I, *Epigrammata* 1, 39-42, 47-48: “Tot meritis unum, quo tangere sydera possis, / adde: Quirinali limen in Urbe datum. / Cur, precor, a Latio soli prohibemur? / [...] / Cur igitur quotiens Romana revisere tecta / cogimur, in propria non licet esse domo?” (“Aggiungi un solo merito a tanti, per poter toccare le stelle: un alloggio nella Città Quirinale. Perché, ti prego, ci è vietato solo il suolo del Lazio? [...] Perché dunque, ogni volta che siamo costretti a tornare a visitare i tetti di Roma, non ci è permesso di stare nella nostra propria casa?”).

Maximus interpres legum lusisse lapillis  
 Scaevola narratur curasque fugasse fritillo.  
 Socraticos etiam ludos pueriliaque acta  
 Legimus atque semen studiis iuvenilibus usum.  
 Ergo voluptatem coenae genialis honestam,  
 Summe Pater, laeti una celebrare sodales<sup>47</sup>.

Precede questo carme uno sull'ambasciata presso Innocenzo VIII di Íñigo López de Mendoza y Quiñones, conte di Tendilia, nipote del cardinale Pedro González de Mendoza, che difendeva strenuamente le ragioni del pontefice. L'ambasciata tentava una riconciliazione dopo il biennio di notevole turbolenza politica conseguente alla Grande Congiura dei Baroni nel regno di Napoli. La *sylva* I 4, intitolata *De legatione regis Hispaniae ad Innocentium VIII de adventu Inachi Mendociae comitis Tendiliae regii oratoris* (146 vv.) e la *sylva* II 2, dal titolo *Ad Romam de adventu Inachi comitis Tendiliae oratoris regis Hispaniae, ad Innocentium octavum Pontificem Maximum* (103 vv.) ci mostrano un Mantovano abile cronista e banditore (*buccinator*) di corte, pronto a esaltare col suo arsenale retorico ogni operazione politico-diplomatica intessuta dal e a favore del pontefice Innocenzo VIII.

Per cui, quando il giorno di Ognissanti del 1488 Battista Mantovano fu invitato da Innocenzo VIII stesso a tenere l'annuale sermone in San Pietro, e da quel pulpito tuonò contro il lusso dei prelati e i pranzi luculliani dei cardinali che facevano a pugni con gli ideali pauperistici che erano stati insegnati da Cristo, questo non fu l'acme della sua parabola di riformatore – come molti contributi sul Mantovano continuano a sostenere –, giacché le sue critiche, «assai standard», come le definisce John W. O'Malley<sup>48</sup>, rientravano in una tradizione ben consolidata e obbedivano a un protocollo curiale che, in quel giorno e in quel luogo, ben tollerava, e anzi incentivava, quegli strali polemici diretti ad ogni rappresentante della curia, e dunque contro nessuno in particolare. Quel testo conservato oggi nel ms. Biblioteca Comunale Ariostea, cod. II 162, commissionato da Innocenzo VIII e la cui recitazione fu

<sup>47</sup> Mantovano 1576, III, c. 251v, *Sylva* 1, 5, letta in edizione digitale su "Poeti d'Italia in lingua latina" ("Si narra che Scevola, massimo interprete delle leggi, abbia giocato con le pietruzze e abbia scacciato le preoccupazioni coi dadi. Abbiamo letto che anche i giochi socratici e gli atteggiamenti fanciulleschi sono stati un seme utilizzato negli studi giovanili. Festeggia dunque, o sommo padre, insieme ai lieti sodali, il piacere onesto di questa cena di compleanno").

<sup>48</sup> O'Malley 1979, p. 213.

da lui ascoltata, sicuramente in maniera compiaciuta, in San Pietro, rappresenta invece il culmine della breve ma intensa vita curiale di Battista Mantovano, frate assai intraprendente in grado di piegare a ben concreti obiettivi mondani le sue Muse cristiane.

## Bibliografia

- Aretino, P. (1976), *Opere di Pietro Aretino e A.F. Doni*, a cura di C. Cordié, Ricciardi, Milano-Napoli.
- Arnaldi et alii (eds), (1964), *Poeti latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Bianca, C. (1998), *Poliziano e la Curia*, in V. Fera, M. Martelli (eds), *Angelo Poliziano, poeta, scrittore, filologo. Atti del convegno internazionale di studi, Montepulciano, 3-6 novembre 1994*, Le Lettere, Firenze, pp. 459-475.
- Bianca, C. (1999), *I poeti del secondo Quattrocento romano*, in G. Catanzaro, F. Santucci (eds), *La poesia umanistica in distici elegiaci. Atti Convegno internazionale Assisi 15-17 maggio 1998*, Accademia Properziana del Subasio, Assisi, pp. 183-198.
- Bianca, C. (2004), *La Curia come domicilium sapientiae e la sancta rusticitas*, in *Humanisme et Église en Italie et en France méridionale (XV<sup>e</sup> siècle – milieu du XVI<sup>e</sup> siècle)*, École Française de Rome, Rome, pp. 97-113 (disponibile online [www.persee.fr/doc/efr\\_0223-5099\\_2004\\_act\\_330\\_1\\_7667](http://www.persee.fr/doc/efr_0223-5099_2004_act_330_1_7667)).
- Bouscharain, A. (2003), *La poétique de Baptista Spagnoli de Mantoue (Bucoliques, Silves, Partheniques) et sa réception en France au XVI<sup>e</sup> siècle à partir de l'édition des «Silvarum sex opuscula» (Paris, J. Bade, 1503)*, Thèse de l'École Pratique des Hautes Etudes sous la direction de Mme le Prof. P. Galand-Hallyn, Directrice d'Études.
- Bracciolini, P. (1984), *Epistolarum familiarum libri*, a cura di H. Harth, Le Lettere, Firenze.
- Burckhardt, J. (2023), *Il Rinascimento italiano: civiltà e arte*, a cura di M. Ghelardi, Einaudi, Torino.
- Cascio, G. (2020), *Petrarca protestante: prime ricerche*, Centro internazionale di studi umanistici Università degli studi di Messina, Messina.
- Cataudella, M. (2004), *Napoli e Roma nei Dies geniales di Alessandro d'Alessandro*, in S. Colonna (ed.) *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, De Luca, Roma, pp. 21-27.
- Coccia, E. (1954), *Le edizioni delle opere del Mantovano*, Institutum Carmelitanum, Roma.
- Damiani, M. (2014), *“Roma coda mundi”: la corruzione ecclesiastica e la decadenza morale in Pietro Aretino*, in Secchi Tarugi L. (ed.), *Roma pagana e Roma cristiana nel Rinascimento. Atti del XXIV Convegno Internazionale (Chianciano Terme-Pienza 19-21 luglio 2012)*, Cesati, Firenze, pp. 291-299.

- De Caprio, V. (1994), *Sulle autorappresentazioni dell'Umanesimo curiale*, in S. Gensini (ed.), *Roma capitale (1447-1527)*. Atti del 4° Convegno del Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo tenuto a San Miniato, 27-31 ottobre 1992, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici-Pacini, Roma-Pisa, pp. 505-518.
- Fubini, R. (1996), *Umanesimo curiale del Quattrocento: nuovi studi su Giovannantonio Campano*, in Id., *Quattrocento fiorentino: Politica, diplomazia, cultura*, Pacini, Pisa, pp. 355-366.
- Giannetto, N. (1985), *Bernardo Bembo umanista e politico veneziano*, Olschki, Firenze.
- Gregorovius, F. (1875), *Storia della città di Roma nel Medioevo dal secolo V al XVI*, Antonelli, Venezia.
- Gualdo, G. (2005), *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale. Con altri saggi sull'Archivio vaticano tra Medioevo ed età moderna*, a cura di R. Cosma, Herder, Roma.
- Infessura, S. (1890), *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Forzani e C. tipografi del Senato, Roma.
- Lapo da Castiglionchio (1952), *Du curiae commodis*, in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, Ricciardi, Milano-Napoli, pp. 170-211.
- Malta, C. (2004), *Letteratura antisistina. Nuovi epigrammi di Flavio Pantagato*, in "Studi medievali e umanistici" vol. 2, pp. 97-150.
- Mantovano, B. (1520), *Fastorum libri duodecim*, Matthias Huppuff, Strasbourg.
- Mantovano, B. (1576), *Opera omnia*, Antverpiae, I. Bellerus, IV voll.
- Mantovano, B. (2010), *Adolescentia*. Studio, edizione e traduzione a cura di A. Severi, Bononia University Press, Bologna.
- Mantovano, B. (2021), *Adolescenza divisa in ecloghe*, a cura di A. Severi, La Scuola di Pitagora, Napoli.
- Miglio, M. (1993), *La curia papale tra XV e XVI secolo*, in E. Menestò (ed.), *Alessandro Geraldini e il suo tempo*. Atti del convegno storico internazionale, Amelia, 19-20-21 novembre 1992, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 15-35.
- Miglio, M. (2004), *Gli anni della storia*, in S. Colonna (ed.), *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*. Atti del Convegno Internazionale di studi, De Luca, Roma, pp. 13-20.
- O'Malley, W. J. (1979), *Praise and Blame in Renaissance Rome. Rhetoric, Doctrine and Reform in the Sacred Orators of the Papal Court, c. 1450-1521*, Duke University Press, Durham.
- Pavan, P. (1984), *Permanenze di schemi e modelli del passato in una società in mutamento*, in M. Miglio et alii (eds), *Un pontificato e una città, Sisto IV (1471-1484)*. Atti del convegno Roma 3-7 dicembre 1984, Pliniana, Città del Vaticano-Selci, pp. 305-315.
- Perosa, A. (1979), *L'"epigrammaton libellus" di Domizio Calderini in un codice della Bibliothèque Nationale di Parigi*, in *Medioevo e Rinascimento veneto. Con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, Antenore, Padova, vol. I, pp. 499-527.

- Piepho, L. (2001), *Holofernes' Mantuan. Italian Humanism in Early Modern England*, Peter Lang, New York.
- Posset, F. (1989), «Heaven is on sale». *The influence of the Italian Humanist and Carmelite Baptista Mantuanus on Martin Luther*, in "Carmelus", 36, pp. 134-144.
- Richardson, C. M. (2003), *The Housing opportunities of a Renaissance cardinal*, in "Renaissance Studies", 17, n. 4, pp. 607-627.
- Saggi, L. (1954), *La Congregazione Mantovana dei carmelitani sino alla morte del b. Battista Spagnoli (1516)*, Institutum Carmelitanum, Roma.
- Santagata, M. (2016), *Pastorale modenese. Boiardo, i poeti e la lotta politica*, Il Mulino, Bologna.
- Severi, A. (2015), *Filippo Beroaldo il Vecchio un maestro per l'Europa. Da commentatore di classici a classico moderno (1481-1550)*, il Mulino, Bologna.
- Tateo, F. (2020), *Umanisti romani*, in M. Miglio, I.L. Sanfilippo (eds), *Roma 1347-1527. Linee di un'evoluzione. Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 13-15 novembre 2017)*, Nella sede dell'Istituto, Roma, pp. 29-38.
- Tournoy, G. (1986), *Sisto IV, Fausto Andrelini e il Tebaldeo*, in M. Miglio et alii (eds), *Un pontificato e una città, Sisto IV (1471-1484)*. Atti del convegno Roma 3-7 dicembre 1984, Pliniana, Città del Vaticano-Selci, pp. 557-567.





CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE  
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

*Presidente*

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

*Membri*

MARCELLO ARCA  
ORAZIO CARPENZANO  
MARIANNA FERRARA  
CRISTINA LIMATOLA  
ENRICO ROGORA  
FRANCESCO SAITTO

COMITATO SCIENTIFICO  
SERIE POETICA

*Responsabili*

LORENZO GERI (Roma, Sapienza)  
MARCO GRIMALDI (Roma, Sapienza)

*Consiglio scientifico*

GABRIELE BALDASSARI (Milano, Statale)  
PAOLO BORSA (Université de Fribourg)  
VITTORIO CELOTTO (Napoli, Federico II)  
LOREDANA CHINES (Università di Bologna)  
CLAUDIO GIUNTA (Università di Torino)  
LUCA MARCOZZI (Roma Tre)  
CATERINA MENICETTI (Université de Lausanne/Université de Genève)  
ANTONIO MONTEFUSCO (Université de Lorraine)  
PAOLO SQUILLACIOTTI (OVI)  
NATASCIA TONELLI (Università di Siena)

Serie realizzata in collaborazione con il Centro Studi sulla Poesia Medievale  
(<https://lcm.web.uniroma1.it/it/centro-studi-sulla-poesia-medievale>)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

*This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)*

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:  
[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it) | *For information on the previous volumes included  
in the series, please visit the following website: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)*

167. Juegos de miradas: relaciones transatlánticas entre Italia,  
España y América Latina  
*Chiara Bolognese y Beatriz Ferrús Antón (eds.)*
168. Nuovi scenari per ambienti di inclusione sociale  
Ricerche psico-pedagogiche  
*a cura di Guido Benvenuto e Fiorenzo Laghi*
169. L’Africa degli eurocomunisti  
Comunisti italiani e francesi tra crisi dei socialismi africani  
e rapporto Nord-Sud (1969-1984)  
*Gabriele Siracusanò*
170. Conservation Process Model  
An ontology for Conservation in Architecture  
*Marta Acierno and Donatella Fiorani*
171. Percorsi in Civiltà dell’Asia e dell’Africa IV  
Quaderni di studi dottorali alla Sapienza  
*a cura di Mario Casari*
172. Tecniche Sapiienti  
Storie di architetture e ingegnere in Sapienza 1910-1968  
*a cura di Claudia Mattoño e Chiara Belingardi*
173. Tracciare la comprensione  
L’eye tracking nella ricerca linguistica  
*Maria Roccaforte e Veronica D’Alesio*
174. “Las palabras que pienso”  
Escrituras transnacionales de los Andes al Mediterráneo, entre  
testimonio y ficción  
*Elena Ritondale*
175. Toolkit for Post-Graduate and PhD Supervisors.  
Utilising Digitalisation to Support Training and Supervision  
*Hassan Zaiter, Francesca Giofrè, Niccolò Busca, Elisa Gigliarelli*
176. Oltre foreste e vulcani  
Racconti dal Guatemala  
*a cura di Stefano Tedeschi, Viviana Annessi, Alice Piccone*
177. La poesia in Curia da Avignone a Roma (1334-1513)  
*a cura di Lorenzo Geri*







I volume, che raccoglie gli atti del seminario tenutosi a Roma nel febbraio del 2024, propone una stimolante indagine sul ruolo svolto dagli ambienti curiali nella produzione e nella ricezione di componimenti poetici di vario genere, volgari e latini, tra la fase conclusiva del Medioevo e la prima stagione del Rinascimento. I saggi tengono insieme studi relativi alla produzione poetica strettamente connessa con ambienti curiali e indagini su componimenti, perlopiù di laici, dedicati a grandi eventi della storia della Chiesa.

Lorenzo Geri è professore associato di Letteratura italiana presso la Sapienza Università di Roma ed è condirettore del Centro di ricerca scientifica «Laboratorio Erasmo» e del «Centro di Studi sulla Poesia Medievale». Tra le sue pubblicazioni: *«Ferrea voluptas». Il tema della scrittura nell'opera di Francesco Petrarca* (2007); *A colloquio con Luciano di Samosata. Leon Battista Alberti, Giovanni Pontano ed Erasmo da Rotterdam* (2011); *Petrarca cortigiano. Francesco Petrarca e le corti da Avignone a Padova* (2020).

ISBN 978-88-9377-390-4



9 788893 773904

